

Della modificazione

"... la nozione di appartenenza articola l'interesse per la storia della disciplina nella sua continuità, per l'idea di luogo come identità ma anche come materiale impuro. Essa sviluppa relazioni trasversali per le quali il processo di progettazione è in primo piano, processo di modificazione che trascina e organizza i detriti contenuti nell'ambiente che ne costruiscono l'asimmetria, la diversa densità, i valori di diversificazione. La storia di questa trasformazione è lenta e complessa e non certo rettilinea: è costituita da tensioni più che da riconciliazioni..." (Vittorio Gregotti *"Dentro l'architettura"* Bollati Boringhieri 1991 p.71-72)

Nel corso del 1994 l'Unità Socio Sanitaria Locale del distretto oggi numero 17, decide di dare inizio alla fase di studio propedeutica al progetto di restauro dell'ex Ospizio Santa Maria di Conselve, collocato all'interno del nucleo storicamente più denso del territorio comunale e rivolto sulla via Vittorio Emanuele II, che attraversando la parte centrale del paese ha costituito la spina dorsale sulla quale si sono innervati gli episodi architettonici più significati nel corso dei secoli passati. Senza dubbio, nonostante le dimensioni, l'ex Ospizio, denominato di Santa Maria, appartiene a questo gruppo.

Prima di sviluppare il progetto, che coinvolge anche l'ex bar Formentin adiacente, lo studio avvia una delicata fase di ricognizione storico-critica affidata alla dott.ssa Manuela Zorzi del Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Nelle occasioni di restauro spesso si affida allo sguardo rivolto al passato il compito di rassicurarci, di delineare in modo chiaro ed univoco i modi attraverso i quali operare una "ricomposizione dell'infranto". Il progetto di restauro dovrebbe, secondo questa impostazione, tendere a ri-portare indietro le lancette dell'orologio tentando il recupero delle forme architettoniche perdute. In

questo caso, proprio la precisione dell'operazione storico-critica compiuta dalla dott.ssa Zorzi ha fornito dei materiali conoscitivi che, invece di consolare e fissare una immediata via al progetto di restauro, hanno innescato delle riflessioni sul significato del restuaro di questo importante e piccolo edificio, ma soprattutto sui modi attraverso i quali giungere alla modificazione del contesto immediato, grazie alla descrizione, messa in luce dalla ricerca, dello sviluppo storico del contorno del manufatto e dei conflitti evidenti che oggi, l'insieme degli elementi collocati lungo via Vittorio Emanuele II, palesemente esprime. Procediamo ora con ordine.

Il monumento e il suo contesto.

Una cortina edilizia bassa, quasi anonima, a due piani, viene interrotta dall'inserimento di un portale in pietra di Nanto: siamo nel 1600. Dietro a questo insieme di elementi di gialla fragile pietra si insinua una eccezione: l'ospizio di Santa Maria. Allora la cortina, la normalità della ripetizione era coesistente al portale, ed era questa normalità a rendere la sua presenza eccezionale. Nel corso di questo secolo vengono abbattuti alcuni edifici, appartenenti alla cortina edilizia, e viene costruita una palazzina di quattro piani proprio accanto alla facciata dell'ex ospizio. Questo mutamento del contesto che cosa implica nel momento in cui andiamo a restaurare il portale e la facciata del piccolo "monumento" ? Di che cosa è memento oggi questo oggetto, stretto dalla presenza di questo recente inserto ?

Le dimensioni, dunque, dell'intervento di restauro e di modificazione non sono proporzionali alle dimensioni dei problemi che questo luogo sembra sollevare. L'incrocio della conoscenza storica e delle tensioni progettuali, infatti, mette a nudo risorse inaspettate per il progetto del presente.

Restaurare e ripristinare?

Nell'insieme di elementi oggi esistente, modificato rispetto alla condizione più "stabile" che noi conosciamo dall'analisi storica compiuta, compare, dunque, un manufatto estraneo per dimensioni e per il linguaggio architettonico con il quale viene disegnato. Questo edificio, di quattro piani, non è omogeneo rispetto all'architettura residenziale minore preesistente. Dalla documentazione raccolta abbiamo appreso, inoltre, dell'esistenza di altri edifici bassi che affiancavano, lungo l'asse stradale, il piccolo ospizio di Santa Maria. Ora questi manufatti non esistono

più, la loro assenza è "coperta" dalla presenza di una magnolia, le cui dimensioni lasciano intendere la durata di questa assenza. A stringere la piccola facciata ornata dal portale in pietra di Nanto, concorre anche un edificio che a lungo è stato occupato da un bar: le dimensioni delle finestre e della vetrata al piano terra, insieme alla impostazione delle falde di copertura segnano una ulteriore distanza tra il carattere del portale e il suo "intorno". Diversamente dalla palazzina residenziale, in quest'ultimo caso, la differenza è data quasi unicamente dall'impostazione del disegno delle facciate.

L'intero gruppo di edifici descritti, esistenti e non esistenti, sono compresi all'interno del Centro Storico di Conselve, quindi, secondo le indicazioni normative sancite dalla legislazione esistente le modifiche da operare su questi insiemi sono di restauro. Ma che cosa significa restaurare in questo contesto? Se "a distruzione dell'immagine di una città è quintessenzialmente connessa alla distruzione della percezione del monumento correttamente inteso" (1), in questo contesto come operare il restauro dell'eccezione, di questo portale che si vorrebbe monumento? Il progetto di restauro filologico può essere facilmente costruito per il piccolo portale e per la facciata, ma come restituire-restaurare il contesto che ne sottolineava l'eccezionalità? Un piano d'insieme sull'area potrebbe prevedere un recupero delle forme del passato, ma di quale passato? Che cosa accadrebbe se la palazzina di quattro piani venisse demolita, se le facciate dell'ex bar Formentin venissero ridisegnate e se, infine, in "testa" e in "coda" venissero costruiti i bassi edifici a suo tempo esistenti lungo l'asse stradale? Vogliamo davvero credere all'utopia di poter tornare ad una immagine originaria? E' questo l'ordine di problemi che pone questo piccolo edificio a chi lo avvicini con l'intenzione di prendersene cura. Perché la sua cura richiede attenzione a tutta la sua storia, anche a quella recentissima: la palazzina di quattro piani che non si armonizza, che distrugge il carattere di eccezione, rispetto alla cortina bassa e continua, rappresentato a suo tempo dal piccolo ospizio, tragicamente mette in scena i modi con i quali il "nuovo" ha fatto irruzione nei contesti secolari nel corso degli ultimi decenni.

Copiare o interpretare ?

Questa consapevolezza ancora non basta. Se può apparire un tentativo di rimozione dei propri passati errori, l'ipotesi di abbattere la palazzina "fuori scala", ciò non significa che sia assolutamente decisivo recuperare parzialmente l'allineamento stradale. E' in questo nodo che si incrociano le due vie che mai devono restare disgiunte, pena la ricaduta in sogni colpevolmente reazionari o in ciniche accettazioni dello status quo. Ora si pone ancora un problema di straordinaria delicatezza: quale rapporto instaurare con la memoria? La ricostruzione di edifici lungo l'asse stradale, il ridisegno della facciata dell'ex bar Formentin, possono tentare di costituirsi ancora come sfondo rispetto all'emergere del portale di ingresso all'ex Ospizio di Santa Maria? Proporre un disegno delle facciate adiacenti al portale in pietra di Nanto che si presenti il più neutro possibile, significa tentare di riattribuire, di restaurare, un ruolo di "centro" per l'antico ingresso. Questo non è più possibile data la presenza della palazzina, meglio allora segnare il passaggio del tempo, la distanza che ci separa dal momento in cui il portale fu inserito nella muratura preesistente. Ecco allora delinearsi le premesse in grado di spiegare il senso dell'accostamento al portale, nel progetto, di una facciata caratterizzata da un sistema di pieni e vuoti che riporta alla memoria il portale preesistente, ma che nel contempo si offre come sua rilettura. Il disegno della facciata dell'ex bar Formentin non può essere copia perfetta della facciata dell'ex Ospizio, deve esserne la traduzione nel linguaggio e con le tecniche a noi più vicine, se il suo compito è di misurare la distanza che dal 1600, anno in cui fu eretto il portale, ci separa.

Nel dialogo tra la palazzina, sulla quale si dovrebbe intervenire per precisare il suo carattere di alterità rispetto al contesto, e l'ex Ospizio di Santa Maria, inserito all'interno di un allineamento stradale, prodotto di una rilettura del linguaggio contenuto nella facciata restaurata dell'ex Ospizio stesso, si custodisce una idea della conservazione che rifiuta utopici voli nel passato e nel futuro, che rifiuta di eliminare la complessità e le contraddizioni espresse dagli strati della memoria, che le città offrono alla nostra esperienza, perché è proprio l'apparente inconciliabilità dei diversi elementi che ci consente di rammemorare i percorsi di "andata e ritorno" della razionalità con la quale l'uomo da sempre segna il proprio cammino. Se restaurare, quindi, non significa sostare infinitamente sui "cari sassi" conosciuti

sognando ritorni ad una pienezza di senso che si vuole infantilmente individuare in qualche periodo del nostro passato, ma significa conservare un ricordo disincanto, perciò complesso ed aperto, delle nostre esperienze, allora forse l'architettura e il progetto assumono un ruolo decisivo per il nostro presente. Decidersi per questa strada è però lavoro davvero improbo.

Note:

(1) Massimo Cacciari " Conservazione e memoria " da Anàrke N 1 marzo 1993 p. 23

Davide Ruzzon

“Conselve: l'ex Ospizio di Santa Maria. Storia e progetto di restauro”,
pubblicato in *Papers*, Ed. Ulss n. 17, 1995.